SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 369-A)

RELAZIONE DELLA 3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI)

(RELATORE TAVIANI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro degli Affari Esteri
di concerto col Ministro dell'Interno
col Ministro di Grazia e Giustizia
col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica
col Ministro delle Finanze
col Ministro del Tesoro
col Ministro della Pubblica Istruzione
col Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste
col Ministro dei Trasporti
col Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato
col Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
col Ministro del Commercio con l'Estero
e col Ministro delle Partecipazioni Statali

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 24 OTTOBRE 1979

Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con Atti connessi, firmato ad Atene il 28 maggio 1979

Comunicata alla Presidenza il 29 gennaio 1980

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400) — 2-3-4

ONOREVOLI SENATORI. — Nel momento in cui il Parlamento italiano si accinge a discutere la ratifica del Trattato che sancisce l'entrata della Repubblica ellenica nella Comunità Economica Europea e nella Comunità Europea dell'Energia atomica, non sembra inutile volgere uno sguardo ai princìpi fondamentali e alle origini dell'ideale europeistico. Come esso è nato e come ne è maturata una linea politica.

Non intendiamo rifarci ai pionieri e alla preistoria, ma individuare le molte radici di quel tronco dell'europeismo che ha allignato per i travagli e le esperienze della nostra generazione.

C'è stato innanzitutto e c'è un ideale di fratellanza umana, un'aspirazione al superamento di ciò che di gretto, egoistico, transitorio rappresentano le barriere, le frontiere, le profonde divisioni fra i popoli.

È un ideale non di rado vago e impreciso. Spesso utopisticamente concepito, si spinge, all'origine e nella sua genuina essenza, al di là di questa o quella espressione geografica, la quale ripropone, logicamente, inconvenienti analoghi a quelli dei limiti dell'espressione nazionale.

Tuttavia il bisogno — tipicamente umano e specificamente vivo in chiunque abbia una qualche vocazione politica — di scendere dall'ideale nella realtà e permeare questa di quello, fa sì che prima o poi a una determinata espressione geografica finisca per ridursi anche l'ideale universalistico: una espressione — per cultura, quantità demografica, territorio — più vasta di quella esistente nel momento storico in cui si cerca di realizzare il concretamento dell'ideale: più vasta, ma pur sempre determinata e limitata proprio affinchè sia una realtà possibile, affinchè l'ideale cali nella realtà.

Purtroppo il Mondo unico, l'Europa nella sua integralità storica non erano nell'immediato dopoguerra e non sono fra le realtà possibili; l'Europa occidentale, o centro-occidentale, si è invece presentata nell'immediato dopoguerra come una realtà possibile.

Appunto nell'immediato dopoguerra si è poi verificato — e dura tuttora, sebbene con minore intensità — un fenomeno difficile a fissarsi in linee precise e determinate, ma non per questo meno intenso e profondo: il ridestarsi della coscienza unitaria dell'Europa nel momento stesso in cui più gravi, tragici si manifestarono la divisione, la crisi, il disfacimento dell'Europa.

È stato detto e dimostrato più volte che non da anni o decenni, ma da secoli, da circa un millennio, esiste una coscienza europea. Si è cercato di mortificare e di ridicolizzare questa verità storica, parlando di Europa carolingia o di riviviscenze carolinge: come se Carlo Magno fosse un demone maligno o un malefico totem, di cui basti accennare il nome per ritrarsene inorriditi. Carlo Magno è una delle figure più rappresentative del processo di conciliazione e di fusione fra la romanità e le stirpi germanico-slave. Il processo iniziò prima di lui e andò oltre il suo periodo. E non si risolse con una catastrofe: con la degenerazione delle stirpi, il crollo della cultura, il decadimento della morale, in una parola con l'involuzione e il regresso. Ai secoli oscuri delle prime fasi di scontro e di lotte seguirono i secoli della composizione e della fusione, realizzatesi nel segno del Cristianesimo. L'Europa nasce da questo incontro di stirpi e culture diverse che, composite e fuse, hanno dato vita a una delle più grandi civiltà che il mondo abbia conosciuto. Ma tanto maggiori furono il fasto e la potenza di questa civiltà, tanto meno chiara e avvertita risultò la coscienza del suo aspetto unitario negli uomini che ne furono protagonisti e portatori. Il senso della divisione, della lotta, della concorrenza per il primato all'interno della cultura e della

civiltà comune fu spesso, se non sempre, più vivo del senso della fondamentale unità.

Il contatto con il mondo esterno — che aveva in un primo tempo accentuato la coscienza unitaria — divenne presto causa di nuove e sempre più gravi divisioni, concorrenze, lotte, quando si presentarono come mondo esterno le coste inesplorate dell'Africa, e poi il Continente americano, e poi l'India, e poi ancora l'Africa con le sue ignorate regioni interne, e infine l'Estremo Oriente. E così in Europa si combattè per risolvere, e di volta in volta si risolsero (per il valore relativo che hanno le soluzioni sul piano della storia umana) i problemi non soltanto dell'Europa, ma degli altri continenti.

Per chi avesse avuto occhi per vedere e orecchie per intendere, lo svolgimento della prima guerra mondiale sarebbe già stato sufficiente a dimostrare che l'Europa non era ormai più capace di risolvere neppure i propri problemi. Purtroppo, forse soltanto gli inglesi furono in grado di comprenderlo. Vero è che ad aprire gli occhi agli inglesi, se ancora fosse stato necessario, pensarono i compatrioti d'oltremare (australiani, canadesi, neozelandesi) che ottennero nel '21 addirittura il capovolgimento della tradizionale e naturale (per la madrepatria) alleanza anglo-nipponica. Ma gli altri non afferrarono gli aspetti assolutamente nuovi e le conseguenze rivoluzionarie del primo conflitto e della sua soluzione: non i francesi, non gli italiani, non gli stessi tedeschi, che pure nell'esatta interpretazione del corso del conflitto avrebbero potuto trovare la spiegazione del loro errato calcolo d'impostazione. Anzichè attenuarsi, si accentuarono, fino a limiti che oggi appaiono incredibili, gli eccessi dei nazionalismi. E una nuova ancora più grave catastrofe richiamò i popoli alla triste realtà. Tuttavia non ancora con tale chiarezza da indicare, senza tentennamenti e contestazioni, la nuova via da battere sul piano politico.

Ma i tentennamenti e le contestazioni, specialmente in relazione alla linea politica da seguire, non impedirono che una nuova coscienza europea sorgesse dalle rovine del '44 e del '45.

Di Europa cominciarono a parlare un po' tutti: in Francia, in Germania, in Italia, in Belgio, nei Paesi Bassi e financo in Gran Bretagna e nella Scandinavia. All'Europa si cominciò a guardare come a un ideale — vago peraltro —, come a una formula — peraltro imprecisata — che possa costituire un rimedio dei molti mali che ci affliggono.

Ma soprattutto la rinnovata coscienza europea si disvela nel ritrovamento e nel riconoscimento — talvolta sentimentale e immediato, tal'altra analitico e razionale — degli elementi comuni che stanno a fondamento della comune civiltà, nella rivalutazione di ciò che unisce rispetto a quanto fino a oggi e ancor oggi ci divide. La cultura comune; la scienza comune; i costumi, quando non eguali, assai simili; la concezione del mondo; la filosofia sostanzialmente unitaria (che trova appunto le sue radici nella filosofia greca); perfino la comune sofferenza delle molte divisioni e delle molte lotte, tutto ha contribuito a vivificare e tonificare quella coscienza europea che sta, e non può non stare, alla base di qualsiasi impostazione di politica europeistica.

Più razionale che sentimentale è un'altra radice dell'europeismo — che del resto s'innesta e interferisce con la surriferita —: la constatazione del superamento, nel tempo moderno, dell'unità di misura nazionale. Se la catastrofe ha risvegliato — come s'è detto — la coscienza dell'unità europea, il modo in cui la catastrofe stessa si è svolta ha reso chiara agli occhi dei più l'insufficienza dell'unità di misura nazionale nei rapporti mondiali contemporanei.

Con l'ultima grande guerra è crollato tutto un mondo di rapporti internazionali: con il Blitzkrieg di Hitler, con l'eroica resistenza di Londra, di Stalingrado, di Leningrado, con la fulminea riconquista della Francia da parte degli Alleati, prima ancora che con la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, un sistema ha cessato di regolare i rapporti internazionali, il sistema cosiddetto del bilanciarsi dei poteri, dell'equilibrio fra Stati sovrani nazionali. Il sistema che ha retto l'Europa dalla guerra dei trent'anni al 1939, caratterizzato dalla mobilità delle alleanze e dalla possibilità di esistenza di piccole po-

tenze all'interno di un'alleanza, o neutrali fra l'una e l'altra alleanza, giuridicamente o anche soltanto praticamente garantite dall'una e dall'altra: le varie potenze non erano sufficientemente forti da imporre la loro legge alle altre, nè da costituire un blocco rigido tale da imporre questa legge.

Le ragioni del crollo di questo sistema sono già state più volte analizzate: l'inserimento delle masse popolari nella vita dello Stato e il progresso della democrazia, l'evoluzione della tecnica bellica, lo sviluppo dell'economia hanno in modo vario contribuito a determinare una catastrofe che tutto dimostra essere definitiva. Il sistema degli Stati a base nazionale che ubbidiscono al dogma delle sovranità assolute e isolazionistiche non esiste più e non si adegua più alle condizioni del mondo contemporaneo.

Di fronte ai colossi che attualmente giocano la parte dei protagonisti nel grande e terribile gioco mondiale — gli Stati Uniti d'America, l'URSS, la Cina — di fronte agli Stati a unità di misura sopranazionale che stanno affacciandosi alla ribalta del mondo contemporaneo — per esempio il Brasile e l'India — gli Stati nazionali d'Europa, indipendentemente dalla loro maggiore o minore ricchezza, offrono l'impressione che gli Stati di Firenze, Milano e Genova offrivano nei primi decenni del Cinquecento.

Era questa un'impressione già abbastanza chiara durante e subito dopo il conflitto, ma è divenuta ormai netta e precisa con il delinearsi dell'èra atomica. Gli Stati nazionali si trovano, oggi, di fronte ai problemi nuovi determinati dalla scoperta e dall'uso dell'energia atomica, in una posizione ancor più grave e difficile di quella in cui si trovarono gli Stati regionali italiani del Cinquecento di fronte all'uso delle artiglierie. Allora infatti si trattava di una questione esclusivamente militare; oggi i problemi dell'energia atomica — problemi umani, finanziari, scientifici, tecnici — si presentano vivi ed essenziali, tanto sul piano militare, quanto, e ancor più, sul piano del progresso civile.

Il relatore ha avuto occasione di affermare e di scrivere vent'anni fa a questo proposito: « non si tratta di perdere l'indipendenza e tanto meno di riacquistare un'indipendenza perduta. Certo, però, se nel giro dei prossimi decenni le nazioni dell'Europa non s'integreranno, finiranno per trovarsi nelle condizioni in cui, nella seconda metà del Cinquecento, vennero a trovarsi non pochi dei principati o delle repubbliche regionali della penisola italiana ».

In questo quadro — tratteggiato senza alcuna pretesa di completezza, anzi con il criterio di una rapida sintesi — in questo quadro è germinato dalla geniale fantasia di Jean Monnet il primo progetto concreto: il Piano Schuman.

Era la tarda primavera del 1950. Il clima di guerra fredda, già greve, si appesantiva con lo scoppio delle ostilità in Corea, quando, nel Salone dell'Orologio, in Parigi, sei Stati — la Francia, l'Italia, la Germania Occidentale, il Belgio, i Paesi Bassi e il Lussemburgo — s'impegnarono a condurre il più rapidamente possibile le trattative per unificare la politica economica e le correlative istituzioni direzionali in due settori fondamentali dell'economia: il carbone e l'acciaio. Già fattori di tensioni, divisioni e perfino guerre, il carbone e l'acciaio avrebbero dovuto costituire il nocciolo, il nucleo centrale e propulsore — *le noyau*, diceva Monnet — della futura unità dell'Europa.

E lo costituirono.

Le trattative per la stipulazione del Piano Schuman si conclusero felicemente sotto la guida abile, paziente, intelligente di Jean Monnet. I parlamentari di sei Paesi lo ratificarono e la prima istituzione europea — la CECA — cominciò a funzionare il 10 agosto 1952.

Non ci si può esimere da precisare e sottolineare che quella che nacque nell'agosto del '52 era un'Europa diversa dall'attuale. Era l'Europa sovranazionale, in cui ciascuno Stato componente rinunciava a una parte, ristretta, settoriale, purtuttavia non indifferente e ben consistente, della sua sovranità. Era l'Europa patria unita di più nazioni. Non era l'Europa delle patrie.

Quella concezione avrebbe dovuto essere portata avanti con il progetto della CED. Ma cambiarono gli umori dell'opinione pubblica francese, sotto la spinta di varie e contrapposte linee politiche, tuttavia convergenti nell'opposizione alla rinuncia dell'esercito

e dello Stato Maggiore nazionali, nonchè a causa della drasticità di talune fra le misure previste per l'armata comune. Cambiò l'opinione pubblica francese e il parlamento di Parigi non ratificò il Trattato, che Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo avevano ratificato, mentre in Italia esso era già stato approvato a forte maggioranza nella Commissione della Camera e i partiti avevano preannunciato la maggioranza in ambedue i rami del Parlamento.

Il cammino verso l'Europa unita si arrestò bruscamente, tanto più che, dopo il fallimento della Ced, veniva sì varato l'Euratom, ma il suo originario testo monnettiano risultava notevolmente alterato, se non addirittura sconvolto, comunque ovviamente sminuito nella sua essenza.

Fu un arresto definitivo — se può esserci qualcosa di definitivo nella storia — del processo verso uno Stato sovranazionale con politica estera e militare unitaria, verso una confederazione vera e propria (una sorta di grande Svizzera si diceva allora). Ma fu anche una svolta verso una nuova forma di unione con una più cauta interpretazione dell'europeismo: un impegno reciproco di pace, un impegno di consenso sui temi generali della politica estera, di politica economica, se non sempre comune, almeno sempre concordata.

Questo nuovo cammino dell'Europa fu ripreso con gli accordi di Messina e la costituzione del Mercato Comune.

Ci fu ancora, in quel momento, primavera del 1957, la possibilità di unificare le unificazioni: unificare non solo i Consigli dei Ministri e le Corti di Giustizia, ma anche gli organi esecutivi della CECA, dell'Euratom e del Mercato Comune. Fu un'ultima *chance* per riportare il processo unificatorio dell'Europa sulla via dell'unità sovranazionale. Ma due storiche circostanze cancellarono ogni possibilità di successo in questo senso: l'avvento di De Gaulle con l'adozione da parte della Francia della dottrina dell'Europa delle patrie e la nuova disposizione dei britannici — in coincidenza con la sempre più incidente attenuazione dei vincoli del Commonwealth — ad aderire al processo unificatorio europeo.

Con queste circostanze il nuovo corso s'impose come inderogabile. Non fu più possibile pensare a una rapida costituzione di una unità statuale sovranazionale: da un lato la Francia non era più disponibile e dall'altro lato l'allargamento dell'area rendeva utopica, almeno nell'immediato, la concezione d'una concreta unità statuale sia pure confederale.

Tuttavia non si doveva — come non si deve — sottovalutare l'importanza di quel tanto di unità che si riusciva a realizzare, coinvolgendovi Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca.

Per una generazione, che è nata quando i Paesi, che oggi si ritrovano nell'unione europea, erano tra loro in guerra, che è cresciuta sotto una continua e pressante propaganda d'odio e ha subito una seconda guerra ancor più feroce e spietata, per questa generazione che ha imparato nei sacrifici della Resistenza a comprendere i valori della pace, della libertà e della concordia, anche la odierna Unione Europea — con i suoi limiti e le sue lacune — rappresenta pur sempre il superamento di barriere, ostacoli, difficoltà, che al tempo della sua gioventù le apparivano insormontabili; rappresenta un ideale da propugnare, sostenere, consolidare; costituisce non un punto d'arrivo, ma un punto di partenza per ulteriori passi in avanti.

Uno di questi passi è stato il voto diretto del Parlamento europeo. Un altro può e deve essere l'allargamento dell'area.

Bisogna riconoscere che l'allargamento dell'area sarebbe stato più che difficile, impossibile se l'impostazione fosse stata quella iniziale, decisamente sovranazionale sui tre piani della politica estera, militare ed economica. Con l'impostazione nuova del MEC i caratteri sovranazionali venivano sfumati. È questo, a parere di molti, un amaro limite; tuttavia, in politica come in ogni evento della vita umana, accanto agli aspetti negativi sussistono anche aspetti positivi. In questo caso, l'elemento positivo consiste nella accresciuta possibilità di allargare l'area dei componenti l'Unione europea nel momento stesso e in dipendenza del fatto che se ne sono attenuati i vincoli e le conseguenti rinunce al potere nazionale.

L'allargamento dell'area ha avuto la sua prima fase al nord con l'accesso al MEC della Gran Bretagna, dell'Irlanda e della Danimarca. Non è certo l'Italia ad avere interesse a limitare l'allargamento a tale settore. Anzi, non solo per la nostra posizione geografica, ma anche in coerenza alla politica estera perseguita dalla nostra Repubblica fin dal tempo dell'ingresso della Grecia nel Patto Atlantico, è proprio l'Italia la Nazione che fra i nove, più di ogni altra, ha titoli per promuovere e sostenere l'allargamento della Comunità in direzione delle sue componenti mediterranee — la Grecia oggi, domani la Spagna e il Portogallo —.

È un fenomeno non solo storicamente necessario e quasi inevitabile, ma anche vivamente auspicabile.

L'ingresso della Grecia democratica nell'Europa Comunitaria riveste un rilievo particolare, poichè cambia nella sua essenza la nostra collocazione geopolitica. Fino a ieri, finchè rimanevano in essere i regimi illiberali dell'Europa meridionale, l'Italia costituiva, per così dire, una regione periferica della democrazia parlamentare, circondata da sistemi diversi ed estranei, con i quali il rapporto era per forza di cose ridotto. Se oggi la Grecia, e in futuro gli altri due Paesi candidati, rimanessero fuori della costruzione comunitaria, noi potremmo certamente coltivare con loro un rapporto approfondito, ma esso resterebbe comunque un rapporto con Paesi terzi. Con l'allargamento invece l'Italia troverà una sua centralità nel Sud dell'Europa, un ruolo potenzialmente nuovo e costruttivo, che contribuirà a realizzare il tanto auspicato e necessario riequilibrio della Comunità a favore delle regioni meridionali.

In senso più generale va considerata l'importanza della tendenza che l'ingresso della Grecia nella Comunità sottolinea: esso contribuisce ad allargare le dimensioni della Comunità e a farla quasi coincidere con quelle della componente europea dell'Alleanza Atlantica. In prospettiva quindi una Comunità allargata non potrà non evidenziare un ruolo proprio e fondamentale dell'Europa, nell'assicurare, senza in alcun modo escludere l'essenziale necessità dell'Alleanza Atlantica, l'indispensabile equilibrio e la necessaria sicurezza nell'area mediterranea.

Si può dunque concludere che l'ingresso della Grecia nella Comunità Economica Europea è necessario e improcrastinabile per molteplici ragioni. Da un lato contribuirà sensibilmente a dare una più completa dimensione mediterranea alla Comunità, il che si potrà tradurre in reali benefici anche per l'Italia e per il nostro Meridione in particolare, sempre che saremo in grado di approfittare adeguatamente di quanto la Comunità metterà a nostra disposizione. Inoltre una Comunità mediterranea e profondamente democratica saprà certo assolvere, in modo ancor più continuo e incisivo, al proprio ruolo stabilizzatore nel Mediterraneo e nelle aree ad esso limitrofe.

Non ci si vuole nascondere le nuove situazioni economiche che verranno a emergere dall'ingresso della Grecia nella Comunità. Per taluni settori c'è da prevedere vantaggi reciproci per la nostra economia e per quella greca. In altri settori particolarmente concorrenziali sono prevedibili consistenti difficoltà di assestamento. A rendere meno arduo il superamento di tali difficoltà provvede il previsto periodo transitorio, delle caratteristiche e condizioni del quale sembra opportuno fare qui di seguito una dettagliata analisi.

Periodo transitorio

La durata generale del periodo transitorio necessario per il progressivo adattamento della Grecia alla normativa e ai meccanismi comunitari nel settore industriale, per l'assunzione degli impegni derivanti dagli accordi preferenziali conclusi dalla CEE con i Paesi terzi e per l'allineamento alla Tariffa Esterna Comune è prevista dal Trattato in cinque anni.

A partire dalla sua adesione la Grecia parteciperà a pieno diritto all'attività delle Istituzioni e degli altri Organismi comunitari. È stato perciò necessario operare adattamenti al numero dei componenti di tali Istituzioni.

Adattamenti previsti dal Trattato per le istituzioni

a) *Parlamento Europeo*: la Grecia disporrà di 24 seggi (come il Belgio, uno in meno rispetto all'Olanda. L'Italia, come la Francia, la Gran Bretagna e la Germania Ovest, ne ha 81).

b) *Consiglio*: risulterà composto da 10 membri. La ponderazione di voto della Grecia è di 5, come quella del Belgio e dei Paesi Bassi. Il numero di voti necessario per raggiungere la maggioranza viene elevato da 41 a 45.

c) *Commissione*: il numero dei membri salirà a 14, con la partecipazione di un Commissario greco.

d) *Corte di Giustizia*: il numero dei giudici aumenterà di una unità (10 in totale).

e) *Comitato Economico e Sociale*: vi parteciperanno 12 rappresentanti greci, come per il Belgio e per i Paesi Bassi. L'Italia, come è noto, ne ha 24.

f) *Banca Europea per gli Investimenti*: il Consiglio dei Governatori sarà composto da 10 membri. In seno al Consiglio di Amministrazione sarà nominato un amministratore ellenico. Per quanto riguarda gli amministratori supplenti e i Vice Presidenti in seno al Comitato di Direzione il loro numero salirà di una unità (e sarà pertanto, rispettivamente, di 11 e 5 membri). Il nuovo Membro presso tali organi sarà nominato di comune accordo da Grecia, Danimarca, Irlanda e Stati attualmente non rappresentati.

g) *Comitato scientifico e tecnico dell'EURATOM*: salirà da 25 a 28 membri, per comprenderne 3 per la Grecia.

h) *Comitato Consultivo CECA*: vi parteciperanno 3 rappresentanti ellenici.

La maggioranza richiesta all'articolo 95, ultimo comma, del Trattato CECA, sarà di 9/10 anzichè, come è attualmente, di 8/9.

Abolizione dei diritti doganali sui prodotti industriali

Entro il periodo transitorio di 5 anni verranno gradualmente aboliti i diritti doganali greci per le importazioni dalla CEE di prodotti industriali. Le esportazioni greche verso la Comunità non sono da tempo più soggette a dazi. I dazi greci alle importazioni dai Paesi terzi saranno parallelamente allineati alla Tariffa Esterna.

La Grecia è stata autorizzata a mantenere fino al 1° gennaio 1986 dazi doganali all'importazione di prodotti industriali originari della Comunità. Essi saranno peraltro ridotti con il seguente calendario: una prima riduzione del 10 per cento a partire dal 1° gennaio 1981, una seconda — sempre del 10 per cento — dal 1° gennaio 1982 e successive quattro riduzioni del 20 per cento.

L'allineamento alla Tariffa Esterna Comune dei dazi, che la Grecia attualmente applica ai prodotti provenienti dai Paesi terzi, avrà luogo secondo lo stesso calendario previsto per lo smantellamento tariffario nel settore industriale.

Per le restrizioni quantitative fra la Comunità e il nuovo Stato Membro è previsto che esse vengano abolite fin dall'entrata in vigore dell'Atto di Adesione, a eccezione di 14 prodotti (1) per i quali la Grecia è stata autorizzata a mantenere, fino al 31 dicembre 1985, dei contingenti.

Altre misure di effetto equivalente a restrizioni quantitative saranno soppresse al momento dell'effettiva adesione della Grecia alla Comunità.

Solo per i pagamenti in contanti e per quelli cauzionali è stato concesso alla Grecia un periodo transitorio di 3 anni per la loro totale liberalizzazione e l'applicazione della normativa comunitaria in materia.

Disposizioni per i prodotti siderurgici (CECA)

Con l'entrata in vigore dell'Atto di Adesione della Grecia, lo smantellamento tariffario per i prodotti siderurgici fra il nuovo Stato Membro e la Comunità si farà secondo il se-

(1) *Cfr.* Allegato III. Elenco (pagg. 383-392).

guente calendario: una prima riduzione del 10 per cento a partire dal 1° gennaio 1981, una seconda, sempre del 10 per cento, con il 1° gennaio 1982 e successive quattro riduzioni del 20 per cento.

Per l'introduzione della tariffa unificata CECA da applicare ai Paesi terzi, la Grecia procederà, con il 1° gennaio 1982, a una prima riduzione del 20 per cento della differenza fra i diritti di base percepiti e quelli risultanti dall'anzidetta tariffa. Successive riduzioni del 20 per cento verranno applicate annualmente fino alla integrale adozione della tariffa unificata CECA con il 1° gennaio 1986.

Per un periodo di due anni dall'entrata in vigore dell'Accordo di adesione, la Grecia e gli Stati Membri attuali potranno mantenere restrizioni alla esportazione di materiali ferrosi, semprechè tali misure non siano più ristrettive di quelle applicate ai Paesi terzi.

Aspetti sociali

La normativa comunitaria nel cosiddetto « settore sociale » verrà estesa alla Grecia entro il periodo transitorio di cinque anni, a eccezione del principio della libera circolazione.

La piena attuazione del principio della libera circolazione dei lavoratori avrà luogo entro 7 anni dalla entrata in vigore dell'Atto di Adesione.

Invece, fra le disposizioni che verranno applicate alla Grecia entro cinque anni, va ricordato il diritto di accesso all'impiego per i familiari dei lavoratori greci già occupati nella Comunità.

Per l'applicazione delle disposizioni comunitarie in materia di prestazioni per i familiari residenti in patria dei lavoratori greci impiegati nella Comunità è stato previsto un periodo transitorio di 3 anni.

Agricoltura

Le misure transitorie per il settore agricolo, previste dall'Atto di Adesione, mirano alla progressiva eliminazione dei diritti doganali residui, all'allineamento della tariffa greca con la comunitaria e dei prezzi dei prodotti agricoli con quelli applicati all'interno della CEE. Pertanto — come già nel precedente ampliamento della Comunità — nel corso del periodo transitorio verranno applicati ai prodotti provenienti dal nuovo Stato Membro gli « ammontari compensativi adesione ».

L'adattamento di tutti i prodotti agricoli greci alla politica agricola comune avverrà entro il periodo transitorio di 5 anni, a eccezione dei pomodori e delle pesche, per i quali il periodo è elevato a 7 anni.

Per evitare gravi difficoltà all'agricoltura greca è stato previsto — a titolo transitorio — il mantenimento degli aiuti nazionali concessi dal Governo. Tali aiuti potranno essere dati — per un periodo di tre anni e in forma degressiva — a sostegno dei prodotti i cui prezzi siano superiori a quelli comunitari.

L'Accordo contempla aiuti comunitari per i seguenti prodotti:

cotone: 30 milioni di unità di conto all'anno (per 5 anni);

fichi secchi ed uva passita: 10 milioni di unità di conto all'anno (per 5 anni);

olio di oliva: 21 milioni di unità di conto (solo per la prima campagna dopo l'adesione).

Pesca

Nel corso del negoziato per l'adesione della Grecia alla CEE, l'Italia ha ottenuto — a titolo di deroga — che per la durata del periodo transitorio le navi greche non potranno pescare nelle nostre acque territoriali nel tratto compreso fra la costa e le 6 miglia. Potranno farlo invece in alcune zone nella fascia tra le 6 e le 12 miglia (Tirreno e Alto Adriatico). (1)

---

(1) Il limite di 12 miglia riguarda in particolare:

a) il Mare Adriatico, a sud della foce del Po di Goro;

b) il Mare Ionio;

c) il Mare e il Canale di Sicilia, comprese le isole;

d) le Acque della Sardegna.

Le nostre navi potranno pescare liberamente nelle acque territoriali greche (12 miglia) fino a 6 miglia dalla costa.

L'esistenza di eventuali diritti tradizionali di pesca da salvaguardare è in corso di accertamento in via bilaterale con la controparte.

Relazioni esterne

L'assunzione degli impegni derivanti dagli accordi e convenzioni stipulati dalla Comunità e dai suoi Stati Membri con alcuni Paesi terzi dovrà avere luogo fin dall'adesione della Grecia alla CEE. È tuttavia previsto un periodo transitorio di 5 anni per alcuni casi specifici.

Si tratta in particolare:

del mantenimento di restrizioni quantitative per alcuni prodotti importati da Paesi aderenti al GATT e da quelli a commercio di Stato;

dell'applicazione del Sistema delle Preferenze Generalizzate ad alcuni prodotti il cui elenco figura nell'allegato VII dell'Atto di Adesione.

Riguardo agli accordi preferenziali con i Paesi terzi, verranno conclusi protocolli addizionali nei quali saranno previsti adattamenti e misure transitorie di applicazione.

L'accordo multifibre nel settore tessile e i relativi accordi bilaterali saranno applicati dalla Grecia a partire dalla sua adesione, su riserva di adattamenti da negoziare con protocolli *ad hoc*. Le conversazioni esplorative tra la Commissione e tali Paesi terzi hanno già avuto luogo e si prevede che i protocolli relativi potranno entrare in vigore al momento dell'ingresso della Grecia nella CEE o comunque entro il 30 giugno 1981.

Disposizioni finanziarie

Il Trattato stabilisce il principio secondo cui la Grecia non dovrà diventare un contributore netto della Comunità fino al 1985.

Si fa così ricorso a un meccanismo di « restituzioni decrescenti » e « versamenti progressivi » per i contributi della Grecia al bilancio comunitario.

Le restituzioni decrescenti (da parte della Comunità) si applicheranno per i dazi e per i prelievi agricoli, che la Grecia sarà tenuta a versare integralmente al bilancio CEE fin dalla data dell'adesione, secondo le seguenti percentuali: 70 per cento durante il primo anno, 50 per cento nel secondo anno, 30 per cento, 20 per cento e 10 per cento rispettivamente nei tre anni successivi.

Per quanto riguarda l'IVA, i versamenti verranno effettuati dalla Grecia progressivamente nell'arco di 5 anni secondo le seguenti percentuali: 30 per cento nel 1981 (al momento della adesione), 50 per cento nel 1982, 70 per cento nel 1983, 80 per cento nel 1984, 90 per cento nel 1985. Per l'applicazione integrale della VI direttiva concernente il regime comune dell'IVA è stata accordata alla Grecia una dilazione di 3 anni.

Meccanismo di salvaguardia

Oltre alle disposizioni transitorie, il Trattato, prevede un meccanismo generale di salvaguardia e una procedura di consultazione.

Il meccanismo di salvaguardia può essere applicato in caso di serie perturbazioni in un settore economico e ha carattere generale e reciproco (articolo 130). L'Accordo contempla anche il « caso di urgenza » per cui la Commissione può autorizzare — entro 5 giorni lavorativi successivi alla presentazione della richiesta da parte dello Stato membro interessato — l'applicazione di misure di salvaguardia. Tale termine è ridotto a 24 ore nel caso di prodotti agricoli.

La procedura di consultazione è stata stabilita sulla base di quella adottata al momento dell'adesione alla CEE della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito. Pertanto, la Grecia dovrà essere consultata riguardo l'adozione di norme legislative e sulla attuazione di progetti e programmi di azione comunitaria che dovessero venire presentati e adottati nel periodo intercorrente fra il 28 maggio 1979 e il 31 dicembre 1980.

Circolazione dei capitali e problemi monetari

L'inclusione della dracma nel paniere monetario europeo sarà realizzata durante il periodo transitorio di 5 anni, secondo le pro-

cedure previste dalla risoluzione del Consiglio Europeo del 5 dicembre 1978 relativa allo SME.

Tuttavia, se al termine di tale periodo dovessero sussistere problemi per la bilancia dei pagamenti greca, la libera circolazione dei capitali potrà essere sospesa ancora per un breve periodo di tempo.

I pagamenti correnti, le transazioni invisibili e i movimenti di capitali verranno in linea di massima liberalizzati a partire dalla adesione della Grecia alla CEE. Un periodo transitorio è invece previsto per:

gli investimenti diretti che persone residenti in Grecia intendono effettuare nei 9 Stati Membri (5 anni);

il prodotto degli investimenti diretti effettuati in Grecia anteriormente al 12 giugno 1975 da persone residenti nella Comunità (3 anni);

i fondi depositati in Grecia da persone residenti negli Stati Membri originari (5 anni).

* * *

Si sono voluti riportare per esteso questi dati affinchè gli onorevoli senatori possano rendersi conto del complesso di cautele e garanzie che il Trattato prevede nei riguardi della Grecia da un lato e dei Nove dall'altro lato — e fra questi l'Italia si trova a essere, se non il maggiore, certo uno degli Stati maggiormente interessati in proposito.

Va tuttavia ribadito — prima di concludere — che il punto fondamentale del problema è politico.

Nel 1952 proprio il relatore ebbe a dire nell'Aula del Senato, che, per fare l'Europa, occorre una volontà politica.

L'avevamo constatato allora durante le laboriose trattative del piano Schuman.

Partire, anzichè da un piano prevalentemente economico, come si è fatto per la CECA e ancor più si continua a fare per la CEE, non vuol dire fare a meno della politica; anzi vuol dire avere una volontà politica forse ancor più decisa: una volontà politica che implica fede e coraggio, come l'ebbero Monnet e Schuman, De Gasperi e Sforza, Adenauer e Spaak, come l'ebbero tutti i popoli che hanno aderito e spinto i propri governanti verso l'unità dell'Europa.

In questo specifico caso, la volontà politica si è concretata nello scegliere fra due possibilità che ci si aprivano. Avremmo potuto, infatti, chiedere che fossero risolti preventivamente i gravi problemi agricoli della CEE, così come essa oggi è, e poi passsare alla fase dell'allargamento dell'area. Abbiamo invece deciso di dare priorità all'allargamento dell'area, certi con ciò di premere sull'acceleratore affinchè quei problemi vengano affrontati e trovino adeguate se non definitive soluzioni all'interno di un dialogo più ampio, nel quale la voce dell'Italia non sarà sola e troverà maggiori consensi e sostegni.

Questa scelta ha significato fiducia nell'Europa, fiducia nel primato della politica sull'economia.

La Commissione affari esteri, nel raccomandare unanimemente all'Assemblea l'autorizzazione alla ratifica del Trattato di adesione della Repubblica Ellenica alla CEE e all'Euratom, confida che il Senato della Repubblica vorrà esprimere, a sua volta, la precisa e decisa volontà politica affinchè il processo unificatorio dell'Europa si consolidi e progredisca. Non abbiamo dubbi che, così facendo, il Senato interpreterà la volontà e la convinzione della grandissima maggioranza del popolo italiano.

TAVIANI, *relatore*

PARERE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(Estensore GIACOMETTI)

22 gennaio 1980

La Commissione, esaminato il disegno di legge, per quanto di competenza esprime parere favorevole.

PARERE DELLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(Estensore BRANCA)

23 gennaio 1980

La Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime parere favorevole.

PARERE DELLA GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

(Estensore GRANELLI)

22 gennaio 1980

La Giunta per gli Affari delle Comunità Europee,

premesso:

1) che il Trattato di adesione della Repubblica Ellenica alla CEE e all'EURATOM (Comunità Europee) assume un rilevante valore politico sia per il processo di allargamento della Comunità nel Mediterraneo, sia per il rafforzamento della democrazia conquistata dal popolo greco contro una dittatura che aveva infranto rapporti europei reciprocamente vantaggiosi;

2) che le misure previste per il periodo transitorio, conformi a quanto previsto dai Trattati istitutivi, consentono di sviluppare i risultati raggiunti nell'ambito dell'Accordo di Associazione e di realizzare con gradualità la piena integrazione della Grecia nella Comunità Economica Europea;

3) che a partire dalla sua adesione, indipendentemente dalle misure transitorie, la Repubblica Ellenica parteciperà a pieno diritto all'attività delle Istituzioni e degli altri Organismi comunitari;

4) che significative forze politiche greche, inizialmente ostili all'ingresso nella CEE, hanno positivamente superato un atteggiamento pregiudiziale e parteciperanno secondo le procedure previste al Parlamento Europeo e alla vita della Comunità;

5) che l'ingresso della Grecia nella CEE contribuisce allo sviluppo ed al rafforzamento della Comunità ampliata senza pregiudizio nè per i rapporti di collaborazione in atto con altri Paesi, nè per il diritto di futuri candidati;

esprime parere favorevole alla ratifica del Trattato di adesione della Grecia alla Comunità Economica Europea ed alla Comunità Europea dell'energia atomica, con Atti connessi, nonchè alla sua esecuzione, con l'auspicio che l'allargamento agli altri Paesi candidati si sviluppi in modo coerente e trovi, in questo avvenimento di portata storica, il necessario impulso a rafforzare in ogni campo la coesione degli Stati membri e la armonizzazione delle politiche comunitarie con l'obiettivo del superamento degli attuali squilibri nazionali e regionali, ed a raggiungere, in un costante sforzo di solidarietà e di equilibrio, le finalità istitutive della CEE anche in vista di una crescente e costruttiva influenza nelle relazioni internazionali.

La Giunta chiede, ai sensi dell'articolo 39, quarto comma, del Regolamento, la pubblicazione del parere in allegato alla relazione della Commissione Affari Esteri del Senato.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato, firmato ad Atene il 28 maggio 1979, concluso tra il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica francese, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord (Stati membri delle Comunità europee) e la Repubblica ellenica relativo all'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con i seguenti Atti connessi:

Decisione del Consiglio delle Comunità europee del 24 maggio 1979 relativa all'adesione della Repubblica ellenica alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio;

Atto relativo alle condizioni di adesione della Repubblica ellenica e agli adattamenti dei Trattati, con Allegati;

sette Protocolli;

Atto finale, con Allegati.

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 2 del Trattato stesso.